

Nell'opera "Il costo della verità" il giornalista sardo racconta la storia (ispirata a fatti reali) di un attivista assassinato in Calabria

Il sindacalista scomodo di Olita



Una delle costanti nelle uccisioni di stampo mafioso è l'alone di dubbio e mistero che le pervade, alimentato dalla violenza e dal timore, reso fitto dall'omertà e dall'impunità. Ciò vale anche per l'eliminazione del sindacalista sardo Marco Carboni, attorno al quale ruota la trama de "Il costo della verità" (Città del Sole edizioni), l'ultima fatica letteraria del giornalista, saggista e romanziere Ottavio Olita.

Inviato in Calabria per appianare una vertenza aperta dagli operai delle industrie della piana di Gioia Tauro, Carboni viene fatto fuori nel corso di una cena a Rosarno. Nonostante -dopo sette anni e grazie agli sforzi incessanti del figlio Pietro e della famiglia -i carabinieri capitanati da Gino Murgia riescano a provare il coinvolgimento della n'drangheta, le indagini non giungono ad assicurare gli assassini alla giustizia. L'archiviazione definitiva del caso pare dietro l'angolo. Certo, è stato fatto il possibile, tuttavia senza un processo e una sentenza per la moglie e i figli dell'ucciso non ci sarà diritto ad alcun risarcimento, proprio come accadde (e stavolta si tratta di fatti realmente accaduti) per gli omicidi degli esponenti del Pci Luigi Silipo e Peppino Valarioti, avvenuti sempre in Calabria rispettivamente nel 1965 e nel 1980.

Olita conferma la vena di abile narratore sfog-

giata nei precedenti romanzi "Codice libellula" (2013), "Anime rubate" (2015) e "L'oltraggio della sposa" (2016). Il tratto è carico di ritmo, a beneficio dei dialoghi mai banali e delle descrizioni puntuali di vicende, luoghi e dinamiche sociali che paiono prese di peso dalle cronache giornalistiche più e meno recenti. La vicenda dei Carboni restituisce in tutta la



IL COSTO DELLA VERITÀ

OTTAVIO OLITA
CITTÀ DEL SOLE ED.
pag. 310; euro 15

sua drammaticità l'esperienza delle tante famiglie sconvolte, disintegrate per la perdita di un padre, un figlio, un fratello, non eroi ma onesti servitori della collettività fatti a pezzi da una belva feroce che si nutre di indifferenza, ignavia e paura. Osserva nella prefazione don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione Libera contro i soprusi delle mafie in tutta Italia: «Penso a tutti coloro che sono morti per mano della criminalità organizzata solo perché facevano il loro dovere. Ci hanno insegnato con la loro vita che il bene personale è conseguenza del bene comune, che non si può essere cittadini a intermittenza, a compartimenti stagni. La loro è un'eredità d'impegno, di responsabilità, di risveglio delle coscienze. Cioè di verità».

Fabio Marcello
RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso lo Strega: Valerio Aioli e gli anni in cui l'Italia perse la sua innocenza



NERO ANANAS

VALERIO AIOLI
VOLAND
pag. 346; euro 17

Secondo molti il 12 dicembre 1969 l'Italia perse per sempre la sua innocenza. In quel venerdì di quasi mezzo secolo fa in piazza Fontana a Milano una bomba spazzò via, assieme alla vita di 17 innocenti, certezze e ideali. Dopo quel giorno, l'Italia si scopri fragile e spaventata. Soprattutto si scopri dilaniata dalla lotta tra chi voleva il cambiamento, anche a costo di rivoluzionare tutto, e chi non voleva cambiare niente ed era disposto a qualsiasi gesto pur di frenare il mutamento.

Valerio Aioli con il suo "Nero ananas" - romanzo scelto per far parte della dozzina di candidati al prossimo Premio Strega - ci racconta questo momento drammatico della nostra storia nazionale. Lo fa soffermandosi sugli anni incandescenti tra il 1969 e il 1973, anni in cui la cosiddetta strategia della tensione fatta di bombe, misteri, uccisioni, servizi segreti più o meno deviati sembrò sul punto di far crollare la democrazia italiana. Soprattutto, lo fa affidandosi a un'originale narrazione corale in cui i protagonisti di quella stagione rivivono e parlano in prima persona, raccontandoci quei giorni dal loro punto di vista.

Così nelle pagine di "Nero ananas" (un tipo di bomba a mano) incontriamo terroristi neri che tramano, discutono, uccidono, anarchici che non riescono a scendere a patti con uno Stato che detestano, uno Stato che è rappresentato da politici peggiori degli ideali che rappresentano, ma in fondo migliori di quanto appaiano dall'esterno. Poi, nel romanzo di Aioli, ci sono i giovani che hanno abbracciato il Sessantotto e la contestazione, alcuni velleitari, altri disposti a tutto. E ci sono gli adulti che faticano a comprendere quello che sta accadendo, che si sentono insufficienti e che preferiscono non farsi domande per timore delle risposte. Ma nel libro c'è soprattutto un ragazzino che è un po' il simbolo dell'innocenza perduta dall'intera nazione. Un ragazzino che vede la sua famiglia sfaldarsi e la sorella perdersi nei gorghi dei propri ideali. E che diventa adulto in un'Italia con meno punti di riferimento e ideali, ma più cinica e anche egoista. Un'Italia tanto simile a quella in cui viviamo oggi e di cui Aioli evoca la genesi con struggente realismo.

Roberto Roveda
RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE LA NOTTE

PIETRO MARONGIU
LA ZATTERA EDIZIONI
pagg. 180; euro 17

ROMANZI. Di Pietro Marongiu

Il grande dramma in Kosovo e Albania

Pietro Marongiu, nato a Seneghe nel 1956, oltre a essere un esperto cronista è stato a lungo luogotenente dell'esercito italiano. L'aver fatto esperienza diretta degli orrori della guerra l'ha aiutato a scrivere un romanzo, il secondo all'attivo, in cui il giornalista Paolo Marras ottiene dal suo capo di farsi inviare nei Balcani per raccontare in presa diretta il dramma del Kosovo e, poi, dell'Albania. Le lacrime, i lutti, il male di cui sarà testimone cambieranno il suo modo di pensare e vedere il mondo, nell'arco di una sola notte l'uomo affronterà i fantasmi del passato e il dolore per l'addio di Marta. Solo, in cima a una scogliera, Paolo sceglierà infine se abbandonarsi al buio o attendere una nuova alba. (fa. mar.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



THE PASSANGER PORTAGALLO

AA. VV.
IPERBOREA
pag. 192; euro 19,50

THE PASSENGER. Saggi

Capire il Portogallo con Iperborea

Qui un tempo era tutto impero». Per decenni il Portogallo è rimasto prigioniero di una visione di sé senza riscontro nella realtà. Il grande impero, il decimo nella storia per estensione, non ha lasciato che ferite aperte e retornados incattiviti ed emarginati. L'avamposto sull'Atlantico, con i suoi magnifici e malinconici tramonti, non era più la speranza di grandi scoperte ma la condanna alla saudade, la certezza di una vita alla periferia del mondo. Dopo averci portati in Giappone, la preziosa collana Iperborea, torna in Europa. Siamo in Portogallo: un paese, usando le parole di Nuno Artur Silva, che sta cercando di scrollarsi di dosso un polveroso passato andando incontro a un rinnovamento. (gr. pi.)

RIPRODUZIONE RISERVATA